

Intercomprensione: lingue, processi e percorsi

a cura di Elisabetta Bonvino e Marie-Christine Jamet

La lingua franca fra ieri ed oggi

Cyril Aslanov

(Aix-Marseille Université, France; CNRS/LPL/UMR 7309/
Saint-Petersburg State University, Russia)

Abstract This article aims at reconsidering the concept of lingua franca, focusing in on the limited field of Maghreb in the period from sixteenth century to the beginning of the Colonial Period. By analysing samples of set phrases taken from the *Dictionnaire de la langue franque ou petit-mauresque*, published in Marseille in the year of the conquest of Algiers by the French, it emerges not only that this vehicular contact language is the simplest common denominator between Italian and Spanish, the most spoken languages in the Maghreb before the French conquest, but also that no Arabic element is included in it. This proves that this language was more a contact language among Christians living in the Barbaric States than a vehicular language between Christians and Muslims. In conclusion, this article presents a reflection on further developments of Italian and Spanish language in Maghreb, from the colonial period to decolonization and post-colonial era.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Semplificazione delle strutture grammaticali e paralessificazione. – 3 Come nacque la lingua franca e a che cosa serviva? – 4 Lo spagnolo e l'italiano nello specchio deformante dell'arabo e del francese nordafricano. – 5 Un po' di macroecologia linguistica. – 6 Conclusione.

Keywords Lingua Franca. Barbary Coast. Maghreb. Linguistic ecology. Intercomprehension between Romance languages.

1 Introduzione

La lingua franca usata nel passato nel Mediterraneo occidentale pare si fosse costituita nel tardo medioevo e nella prima età moderna a partire da un nucleo che originariamente permetteva la comunicazione linguistica fra arabi e portoghesi. Una volta adottata da ispanofoni e da italofofoni, si sviluppò al di là della zona di contatto fra il portoghese e l'arabo e passò per un processo di ispanizzazione o di italianizzazione, a seconda dei posti dove era usata. Questa mia ipotesi, presentata in un articolo recentemente pubblicato (Aslanov 2012), è parzialmente in contrasto con la tesi di Whin-

Questa ricerca venne compiuta grazie al sostegno della Fondazione Russa per la Scienza (progetto nr. 15-18-00062; Università Statale di San Pietroburgo).

This research was carried out thanks to the funding of the Russian Science Foundation (project no. 15-18-00062; Saint-Petersburg State University).

SAIL 9

DOI 10.14277/6969-134-8/SAIL-9-1 | Submission 2016-10-28 | Acceptance 2016-11-25
ISBN [ebook] 978-88-6969-134-8 | ISBN [print] 978-88-6969-135-5 | © 2016

nom che riconosceva l'importanza della fase portoghese nella genesi della lingua franca (Whinnom 1965). Tuttavia, secondo questo linguista fu la lingua franca ad influire sulla genesi del pidgin portoghese usato nelle coste africane a partire dal Quattrocento. Entrambe le ipotesi riconoscono l'importanza della lingua portoghese nello sviluppo della lingua franca; come intermediaria fra la lingua franca medioevale ed i creoli atlantici, secondo Whinnom, fin dall'origine, nella mia ipotesi. Infatti, non considero il *Contrasto della Zerbitana* come un vero esempio della lingua franca, quanto piuttosto un italiano corrotto. Ne è prova la presenza di forme coniugate del verbo accanto all'uso dell'infinito. Ho esteso lo stesso scetticismo a molte cosiddette attestazioni di lingua franca nel Mediterraneo orientale, una regione che secondo me non appartiene all'area di diffusione della lingua franca, per la quale intendo essenzialmente la lingua di contatto del Mediterraneo occidentale (Aslanov 2006, 16-26).

L'irruzione del francese nel sistema ecolinguistico del Maghreb a partire dal 1830 mise fine all'esistenza di questa lingua veicolare in cui convergevano l'italiano e lo spagnolo. Man mano, la lingua franca chiamata anche *petit-mauresque* o *sabir* fu sostituita dal francese. Tant'è vero che il significato stesso della parola *sabir* cambiò del tutto. Nell'Algeria di ieri e fra i *pieds-noirs* di oggi *sabir* si riferisce al francese in bocca musulmana in modo dispregiativo, ed è ciò che Pierre Perego chiamò lo *pseudo-pigin* (Perego 1968).

Tuttavia, nel Maghreb di oggi, ad eccezione del francese, altre lingue romanze sono rimaste o tornate in uso: lo spagnolo in Marocco e in Algeria, l'italiano in Tunisia. Ritroviamo dunque le due principali componenti dell'antica lingua franca prima della colonizzazione francese. Le ondate di immigrazione che hanno portato molti maghrebini in Italia ed in Spagna hanno messo in contatto gli esponenti tradizionali della romanità iberica con la lingua italiana o vice versa hanno esposto gli italofoeni tunisini allo spagnolo. Questa riattivazione del legame storico fra il Maghreb e le altre lingue romanze oltre al francese crea a volte una zona di interferenza dove l'italiano e lo spagnolo convergono, come già accaduto nell'ambito della lingua franca storica.

2 Semplificazione delle strutture grammaticali e paralessificazione

La consultazione dell'anonimo *Dictionnaire de la langue franque ou petit-mauresque* pubblicato a Marsiglia nel 1830 rivela un interessante contrasto fra l'estrema semplicità della grammatica e la complessità del lessico (Aslanov 2012, 65). In effetti, pare che in molti casi, lo stesso concetto potesse esprimersi con due sinonimi che coesistevano nella lingua: un termine di origine italiana ed il suo equivalente spagnolo. La coesistenza

di queste due opzioni lessicali corrisponde a un meccanismo descritto in situazioni di intreccio fra due lingue quando invece di sostituirsi a una parola già esistente nella lingua matrice, il prestito linguistico viene a coesistere con essa al livello della *langue* ma non al livello della *parole*, come se si trattasse di un sinonimo sostituibile secondo un asse paradigmatico, o in altre parole, un geosinonimo. Questo fenomeno di coesistenza di due geosinonimi intercambiabili è chiamato 'paralessificazione' (*paralexification*) (Mous 2001). Sebbene questa duplicità fondamentale italo-spagnola della lingua franca si possa attribuire all'intervento del lessicografo anonimo, a cui dobbiamo questa testimonianza della lingua veicolare di contatto mediterraneo alla vigilia della sua scomparsa, pare comunque che l'oggetto linguistico stesso, e non solo le modalità della sua fissazione in un dizionario, sia responsabile di questa perenne oscillazione fra le due componenti della lingua franca.

Un'analisi della paralessificazione così come si manifesta nel *Dictionnaire* rivela che questo fenomeno occorre soprattutto quando lo spagnolo e l'italiano divergono fra loro. Così per esempio, l'espressione del comparativo appare con forme di entrambe lingue: *più* e *más* (60). Secondo lo stesso principio, il verbo 'fare' viene trasposto con le forme *far* e *fazir*. La prima è l'allomorfo della forma dell'infinito del verbo italiano 'fare' oppure la sua variazione dialettale. La seconda riflette la pronuncia arabizzata della forma portoghese *fazer*. È interessante che, a parte il portoghese, la forma *fazer* esisteva anche in mozarabo, la lingua iberoromanza usata nel Medioevo nella Spagna arabo-musulmana.

Delle volte, però, questo meccanismo di paralessificazione non funziona: così la parola 'stesso' appare sotto la forma *estetz* (48). Questa forma coinvolge un processo di ibridazione linguistica nella parola stessa. L'aggiunta della prostesi *e-* invece che *i-* è un segno di iberizzazione. Anche la realizzazione della doppia [ss] come un'affricata [ts] rivela l'incompatibilità della geminazione consonantica con il sistema fonologico delle lingue iberoromanze. L'impossibilità del raddoppiamento consonantico provocò la dissimilazione di [ss] in [ts], fonema ben attestato in catalano. Si noti che in questo processo di ibridazione, i due sistemi fonologici in contatto sono i diasistemi italaromanzo ed iberoromanzo. Il sistema fonologico arabo non è coinvolto affatto, giacché il raddoppiamento consonantico non può essere un problema per un arabofono. L'occultazione dell'arabo nel processo di mistilinguismo conferma che questa lingua non ha avuto molta importanza nel processo di glottogenesi. L'assenza relativa dell'arabo nella lingua franca (Aslanov 2012, 62-4) potrebbe corroborare l'idea secondo la quale la lingua franca sviluppatasi in Algeria, Tunisia e Tripolitana in prima età moderna serviva più all'intercomprensione fra cristiani provenienti da vari orizzonti linguistici (Aslanov 2010, 110) che alla comunicazione fra arabi e cristiani.

Nel *Contrasto della Zerbitana* (ca 1284-ca 1305) (Foltys 1984), un testo in cui molti hanno voluto riconoscere una delle prime attestazioni della

lingua franca, la paralessificazione coinvolgeva l'arabo, come si vede attraverso l'espressione *barra fuor casa mia* dove *barra* è il corrispondente arabo di 'fuor' / 'fuori'. A parte il fatto interessante che uno dei termini del doppiante proviene dall'arabo, si può notare che entrambe le parole compaiono simultaneamente. Pare dunque che il meccanismo della paralessificazione smise ad un certo punto di includere l'arabo a partire dal momento in cui lo spagnolo o altre lingue romanze, tranne l'italo-romanzo, entrarono in gioco. Forse questa differenza fra il doppiante arabo-italo-romanzo e la paralessificazione propriamente detta (in cui l'uso di un'alternativa presa da un'altra lingua si accompagna a una sostituzione momentanea del termine originario) potrebbe costituire un argomento supplementare a favore dell'interpretazione che considera il *Contrasto* come una parodia stereotipata di italiano corrotto piuttosto che un'attestazione molto antica della lingua franca.

Quando le due lingue convergono, si impiega solo uno dei lessemi. Prendiamo l'esempio della parola 'farina'. Questo termine viene attestato indirettamente attraverso la componente romanza dell'antica parlata giudeo-araba di Algeri. Marcel Cohen considera questa parola un catalanismo e la distingue dal suo equivalente arabo musulmano *dqīq* (Cohen 1912, 436). Per se stessa la coesistenza di *dqīq* e di 'farina' nell'orizzonte arabofono comune ai musulmani ed agli ebrei di Algeri costituisce un caso di paralessificazione, per lo meno dal punto di vista della lingua araba e degli ebrei arabofoni che sostituirono le parole ereditate *qamḥ* o *dqīq* per un termine straniero. Per quanto riguarda 'farina', non è necessariamente la parola catalana *farina*, bensì l'isoglossa fra l'italo-romanzo e le lingue iberiche che non parteciparono allo sviluppo castigliano che trasformò la [f] iniziale in [h] con esito finale di riduzione a zero.

A livello della struttura grammaticale, lo stesso principio basato sulla convergenza o la divergenza è responsabile della rinuncia a tutto ciò che potrebbe costituire una *shibboleth* linguistica fra lo spagnolo e l'italiano. Si può interpretare in tale modo la generalizzazione del singolare per evitare di usare il plurale, che è diverso in spagnolo e in italiano. Anche la sostituzione delle forme coniugate del verbo con l'infinito è probabilmente dovuta alla fondamentale differenza fra la desinenza *-i* dell'italo-romanzo e la desinenza *-s* in iberoromanzo.

A parte la spiegazione sopra menzionata per giustificare la rinuncia al morfema del plurale, si potrebbe aggiungere una spiegazione interna. Infatti, all'interno del sistema di una stessa lingua, la semplificazione della struttura linguistica si manifesta anche attraverso la scelta del termine non marcato anziché del termine marcato, secondo un processo descritto da Charles A. Ferguson riguardo alla nozione di semplicità grammaticale (1971, 145-6). Se si considera il plurale come termine marcato, la scomparsa del morfema del plurale appare come la perdita di questa marca. Possiamo dunque combinare le due spiegazioni - quella esterna e quella

interna - e riconoscere nella forma 'amici', plurale di 'amico', o nella forma *amigos*, plurale di *amigo*, delle forme marcate che scompaiono nel sistema semplificato della lingua franca. Effettivamente, in questa lingua, *amigo* vale sia per il singolare che per il plurale. Si potrebbe però proporre un'altra spiegazione se si considera che la base è spagnola piuttosto che italiana. Infatti nel dialetto andaluso è nota la tendenza a trasformare la [s] in un'aspirazione in fin di sillaba o in fin di parola. La forma *amigo* potrebbe dunque essere interpretata come [amigo:], forse con un allungamento della finale che non può essere rappresentata graficamente.

Infine, si può aggiungere un'altra spiegazione basata sulla distinzione fra la morfologia inerente, collegata con le caratteristiche grammaticali del lessema, e quella contestuale, che dipende dell'interazione fra sintassi e morfologia (Booij 1993). Da questo punto di vista, la lingua franca tende a rinunciare alle marche morfologiche contestuali, perché ridondanti, e perché in quanto tali contraddicono il principio di economia che la lingua franca ha spinto fino all'estremo.

3 Come nacque la lingua franca e a che cosa serviva?

In un articolo pubblicato poco più di dieci anni fa, scrivevo che da un punto di vista non romanzo, le lingue romanze tendevano a confondersi fra loro (Aslanov 2002). La paralessificazione descritta nella sezione precedente nonché l'ibridazione e la neutralizzazione delle *shibboleth* linguistiche fra l'italiano e lo spagnolo appaiono come il prodotto di una percezione esterna delle lingue romanze, probabilmente da una popolazione arabofona. L'imprecisione che risulta dalla prospettiva esterna sulle lingue romanze favorisce in generale l'ibridazione fra l'italiano e lo spagnolo, che possono apparire come due dialetti della stessa lingua, specialmente quando sono percepiti da arabofoni abituati ad una massima diversificazione dialettale all'interno della propria arabofonia.

Questa prospettiva esterna nei confronti delle lingue romanze non significa che i maghrebini non le capivano. Come spesso succede nei contesti plurilingui del Mediterraneo, ogni comunità linguistica conosce in modo frammentario la lingua del vicino alloglotto. Si pensi alla facilità con la quale i venditori dei mercati arabi riescono ad assimilare le lingue dei turisti per lo meno per quanto riguarda la conoscenza minimale per stabilire un contatto con il cliente. Nel mondo arabo in generale e non solo nel Maghreb, prevaleva e ancora oggi prevale una certa permeabilità fra le lingue poste in contatto. La conoscenza parziale di una o più lingue romanze rende quasi superfluo l'uso della lingua franca. Essa sì è esistita, almeno nel Mediterraneo occidentale, però non necessariamente in modo esclusivo. Si aggiungeva ad altri modi di comunicazione fra musulmani e cristiani (Dakhliya 2008, 268). Precisamente perché la lingua franca non

era assolutamente indispensabile alla comunicazione, questa lingua veicolare di contatto non si è mai sviluppata a livello di un creolo. O forse questa situazione di via senza uscita nello sviluppo della lingua franca, una lingua veicolare incapace di diventare una lingua materna, era dovuta al fatto che all'origine la lingua franca era un mezzo di comunicazione fra i cristiani che parlavano varie lingue romanze piuttosto che un ponte fra i cristiani e i musulmani (Aslanov 2012, 61). Giacché gli incontri fra i cristiani parlanti varie lingue romanze erano solo provvisori, sia nell'ambito della cattività ad Algeri sia in altri contesti legati alla vita marinara nel Mediterraneo occidentale, la lingua franca non si poteva cristallizzare a livello di una vera lingua come è successo con il creolo nelle colonie del nuovo mondo oppure nelle isole dell'Oceano Indiano o dell'Oceano Pacifico. Basta ricordare che, negli Stati barbareschi, molti musulmani che si dedicavano alla pirateria erano di origine cristiana. Quando non erano greci, i cosiddetti 'rinnegati' potevano essere corsi o calabresi. Si capisce dunque che anche nell'interscambio fra cristiani e 'musulmani', l'uso dell'italiano, che del resto era ben radicato nel mondo greco, era molto più naturale rispetto alla lingua franca, la quale si usava probabilmente con una certa intenzione di disprezzo da parte del padrone musulmano. Per umiliare il cattivo cristiano, il musulmano ricorreva a quella lingua semplificata ad oltranza come se l'uso di lingue romanze autentiche fosse stato riservato a situazioni di comunicazione più nobili dell'interscambio verbale fra padrone e schiavo o prigioniero.

Fu dunque un errore o almeno un'esagerazione da parte dei francesi pensare che la conoscenza della lingua franca avrebbe potuto aiutarli a comunicare con i musulmani durante la conquista dell'Algeria. Pensare che fosse possibile usare questa lingua nell'interscambio con gli indigeni equivaleva a un anacronismo grossolano o a una illusione parzialmente alimentata dalla rappresentazione spesso caricaturale della lingua franca sulla scena teatrale. Si pensi al *Borghese gentiluomo* di Molière o all'*Impresario delle Smirne* di Goldoni. E poi l'uso della lingua franca nei confronti dei musulmani era quasi offensivo giacché consisteva nel riciclare una lingua che originariamente era riservata al contatto linguistico fra padroni musulmani e prigionieri cristiani. L'aggressione francese ad Algeri nel 1830 fu un modo di rovesciare la relazione fra padroni e schiavi riducendo i musulmani a una condizione subordinata. È interessante del resto che fra le frasi che se incontrano nel glossario aggiunto alla fine del *Dictionnaire* si trova un riferimento preciso alla situazione di sottomissione che i francesi avrebbero voluto imporre ai barbareschi.

Eppure il modo più efficace per farsi capire dai musulmani dell'Africa settentrionale era quello di usare indifferentemente lo spagnolo o l'italiano, giacché gli stessi interlocutori di lingua araba non distinguevano chiaramente queste due lingue romanze.

4 Lo spagnolo e l'italiano nello specchio deformante dell'arabo e del francese nordafricano

Oggigiorno nell'Africa settentrionale sono conservate alcune vestigia della percezione semplificatrice delle lingue romanze dovute a un adattamento delle stesse agli schemi morfofonetici dell'arabo dialettale maghrebino. Così nel confine fra Marocco ed Algeria si è formata la parola *trabando* che risale al termine spagnolo *contrabando*. L'origine di questa trasformazione è chiara. Gli algerini e i marocchini della regione sapevano sufficientemente lo spagnolo per riconoscere qualche parola, ma analizzarono la parola spagnola *contrabando* in modo sbagliato e vi identificarono un prefisso *con* invece del prefisso *contra*. In seguito a questo errore, caratteristico di persone semicolte, si isolò il lessema *trabando*.

Tuttavia l'arabo nordafricano non è l'unica lingua del Maghreb dove lo spagnolo e l'italiano tendono a confondersi. Anche la varietà popolare del francese parlata fino a poco tempo fa dalla popolazione europea in Algeria (il cosiddetto 'pataouète') funzionava come un luogo di incontro fra varie influenze romanze tranne quelle esercitate dall'arabo. La ragione di questo mistilinguismo fu il carattere eminentemente eterogeneo della popolazione europea nell'Algeria francese: tranne gli ebrei locali, che si integrarono sociologicamente agli europei arrivati per colonizzare quella terra, vi erano baleari, andalusi, corsi, napoletani, siciliani ed anche maltesi. Tutti questi gruppi parlavano originariamente lingue romanze tranne i maltesi, la cui lingua è un dialetto arabo fortemente italianizzato.

Un esempio della fluidità del passaggio da una lingua romanza all'altra, una volta che le diverse componenti furono integrate al francese *piéd-noir*, è l'uso di *scousa* [skuzá] come predicato nella formula *c'était scousa* ('era un pretesto; non era vero'), usata da Albert Camus in *Noces* per dare un'illustrazione del 'pataouète' (Camus 1950, 71). Si tratta probabilmente del sostantivo italiano *scusa* preso nel senso di pretesto fallace. Si noti il valore pragmatico particolare dovuto all'uso della parola straniera invece del francese *excuse*.

A volte è difficile riconoscere la fonte romanza da cui proviene il prestito integrato al francese *piéd-noir*. Per esempio, nella parola *chcoumounè* 'sfortuna' si può riconoscere una deformazione della parola corsa *scumuna* 'scomunica', probabilmente attraverso l'intermediario congiunto dell'arabo e del francese. La trasformazione della [s] impura in [ʃ] non è di origine corsa, ma costituisce precisamente il marchio dell'arabizzazione. Sin dal tempo dei primi contatti fra l'arabo e le lingue romanze, la [s] romanza tende ad essere pronunciata come [ʃ] nei prestiti linguistici romanzi integrati all'arabo. Si nota anche, per esempio, nella trasformazione del cognome sefardita di origine maiorchina *Sasportas*, cioè *sas portas* 'le porte' in catalano delle isole Baleari, in *Chichportiche*. La reinterpretazione della desinenza femminile *-a* del sostantivo *scumuna* con la *-e* atona francese

in *scoumoune/ chcoumoune*, è dovuta a una francesizzazione. È interessante del resto che nel francese maghrebino, la *-e* atona del francese in posizione finale [ə] non è mai pronunciata, a differenza di ciò che avviene nel francese meridionale influenzato dal sostrato provenzale.

Infine, un altro fenomeno di ibridazione fra le lingue romanze si può ricavare dalla parola *montecao*, nome di un biscotto a base di pasta frolla molto comune ad Orano. L'etimo di *montecao* è la forma *mantecado*, termine spagnolo che si riferisce a un dolce spagnolo fatto con lo strutto (*manteca* in spagnolo). Siccome passò attraverso il filtro della pronuncia andalusa dello spagnolo (già menzionata più su in relazione alla perdita della *s* finale), il morfema participiale *-d-* [ð] scompare. La realizzazione [õ] della [a] iniziale è dovuta a una francesizzazione in due tappe: la prima consiste nella realizzazione della sequenza [an] dello spagnolo come una vocale nasale [ã]; la seconda è lo sviluppo della vocale nasale [ã] in [õ] secondo un processo che caratterizzava il francese di Orano in epoca coloniale. È interessante lo sviluppo semantico al di là delle metamorfosi a livello fonetico. Infatti, il nome di un dolce spagnolo il cui consumo è vietato ai musulmani (il *mantecado*) fu riciclato per designare un biscotto lecito preparato con olio vegetale.

Altro esempio di cambio sia fonetico che semantico è la parola *patos*, la cui origine si trova nella forma plurale *patos* della parola spagnola *pato* 'anatra'. Nel francese nordafricano dell'epoca coloniale, *pato* si riferiva ai francesi metropolitani recentemente arrivati in Algeria. Pare che inizialmente, *pato* fosse usato nella città di Orano, dove vivevano sia coloni spagnoli cattolici sia ebrei sefarditi di lingua spagnola (o tetuaní, una varietà locale del giudeo-spagnolo). Quando *pato* si diffuse fuori dal cerchio degli ispanofoni, si perse la trasparenza morfologica della parola, di conseguenza la forma plurale *patos*, ormai pronunciata [patós] coll'accentuazione ossitona, venne preso per un singolare.

La combinazione degli intermediari francese e arabo nel processo di adattamento di parole italiane (*scusa*), corse (*scumuna*) e spagnole (*mantecado*; *patos*) rivela una tendenza interessante dell'orizzonte sociolinguistico nordafricano. Nel passato precoloniale, quando le lingue romanze presenti nel contesto maghrebino erano l'italiano, lo spagnolo, il portoghese oppure la lingua franca, ma certamente non il francese, i pochi francesismi che riuscivano a penetrare nell'orizzonte linguistico locale passavano per il filtro della lingua franca o delle suddette lingue romanze. Anche dopo l'inizio della colonizzazione, il francese non era sempre conosciuto né dalle masse musulmane e nemmeno dagli ebrei, sebbene questi ultimi fossero stati naturalizzati collettivamente nel 1870. Il nonno materno del pensatore ebreo francese di origine algerina André Chouraqui non sapeva scrivere in francese. Per comunicare con i suoi cinque figli mandati al fronte nel 1914 per combattere i tedeschi usava il giudeo-arabo. Però quando si riferiva alla realtà militare francese, gli mancavano le parole in arabo e passava all'uso

di un francese approssimativo traslitterato in lettere ebraiche e parzialmente adattato agli schemi morfofonetici dell'arabo maghrebino, secondo un processo ben conosciuto negli ambienti ebraici algerini e marocchini (Chouraqui 1998, 19-119; Aslanov 2011, 134-5). Tuttavia, in questo francese arabizzato che pareva un *sabir*, secondo il significato dispregiativo di 'francese in bocca indigena', non tutti gli elementi non-arabi erano francesi. Si trovavano anche degli ispanismi, come se il francese fosse stato più facilmente integrabile nella catena del discorso giudeo-arabo una volta assimilato a un intermediario spagnolo. Oggi, però, il processo di integrazione è rovesciato, giacché è il francese che fa da filtro per l'integrazione di parole spagnole o italiane nell'arabo maghrebino. Così il nome del famoso night club di *Casablanca* chiamato *La notte* è pronunciato alla francese, cioè [la-noté] con un'accentuazione ossitona e senza raddoppiamento consonantico sebbene questa particolarità del consonantismo italiano sia perfettamente compatibile con le abitudini fonatorie dell'arabo.

5 Un po' di macroecologia linguistica

Se ora consideriamo la lingua franca nel quadro più generale dei contatti fra le lingue romanze e l'arabo nel Mediterraneo occidentale adottando una prospettiva di lunga durata, pare che il periodo in cui questa lingua veicolare di contatto era in uso sia ben ridotto. Corrisponde all'intervallo fra la presenza di popolazioni di lingua araba nella Penisola iberica e la colonizzazione dell'Africa settentrionale da parte di nazioni di lingua romanza che diffusero l'idioma delle rispettive metropoli: il francese nei tre paesi del Maghreb, lo spagnolo nel Marocco settentrionale, l'italiano in Libia. Del resto, le frontiere fra le potenze coloniali non separavano necessariamente le lingue romanze impiantate negli orizzonti maghrebini. In Marocco, il francese e lo spagnolo erano entrambi presenti in tutto il paese, sia nella parte francese che in quella spagnola. In Tunisia, un paese dove c'erano più italiani che francesi anche dopo il 1881, data dell'instaurazione del protettorato francese, l'italiano era molto presente non solo a livello vernacolare ma anche attraverso la rete di scuole italiane. Il contatto fra le lingue romanze si estese sino all'Algeria, soprattutto nella regione di Orano, dove si stabilirono molti immigrati di origine andalusa che coesistevano, a volte non senza tensioni, con ebrei ispanofoni. Queste zone di contatto fra le lingue romanze (francese e spagnolo in Marocco e nella regione di Orano; francese e italiano in Tunisia) diedero luogo a interferenze linguistiche fra il francese e le altre lingue romanze. Così ad esempio, la varietà di francese popolare parlata nel passato dagli europei poveri di Algeri era piena di ispanismi sintattici e lessicali.

La differenza fra il periodo barbaresco e il periodo coloniale e postcoloniale è principalmente dovuta alla quasi assenza del francese prima della

conquista di Algeri nel 1830. Prima di questo evento, le due lingue romanze presenti negli orizzonti maghrebini erano lo spagnolo e l'italiano, e dalla loro coesistenza nacque la lingua franca. Siccome il francese è strutturalmente molto diverso dallo spagnolo e dall'italiano, la sua penetrazione in Algeria ebbe come conseguenza la costituzione di un altro veicolo di contatto che per comodità chiamarono *sabir*, usando un termine che anteriormente serviva da sinonimo alla denominazione 'lingua franca' a partire dall'uso di *sabir* 'sapere' nella replica del pseudo-Mufti, atto IV, scena V del già menzionato *Borghese gentiluomo*. Però a differenza della lingua franca storica che era una sintesi semplificata di due lingue che strutturalmente potevano intrecciarsi l'una con l'altra - il caso del bagitto a Livorno o del *cocoliche* a Buenos Aires costituiscono esempi notevoli di tale compenetrazione fra le due lingue - il francese in bocca maghrebina era innanzitutto una varietà di francese dove le interferenze straniere provenivano dal sostrato arabo che, invece, era molto ridotto nella lingua franca storica.

Oggi giorno, con il ritorno dello spagnolo e dell'italiano nel Maghreb, o più esattamente, con il ritorno dei maghrebini all'italiano e allo spagnolo, siamo di fronte a un terzo tipo di situazione, perché ora sono coinvolte tre lingue romanze (l'italiano, lo spagnolo e l'onnipresente francese) invece delle due (lo spagnolo e l'italiano) nel periodo precedente al 1830. La tabella qui sotto riassume questa periodizzazione del plurilinguismo e del mistilinguismo nel Maghreb nell'età moderna e contemporanea.

	Penisola iberica medievale	Maghreb nella prima età moderna (1492-1830)	Maghreb coloniale (1830-1956/1962)	Maghreb postcoloniale (1962-)
francese	-	-	+	+
italiano	-	+	+	+
spagnolo	+	+	+	+
portoghese	+	+	-	-
lingua franca	+ (?)	+	-	-
sabir (senso derivato)	-	-	+	+
arabo	+	+	+	+

Questa tabella rivela che fra tutte le lingue in uso nella Penisola iberica del medioevo e nel Maghreb nella prima età moderna e nell'epoca contemporanea, solo lo spagnolo e l'arabo non smisero mai di essere parlate.

6 Conclusione

La lingua franca del Mediterraneo occidentale costituiva il minimo comune denominatore fra le due lingue endogene della regione, cioè l'italiano e lo spagnolo. La semplificazione delle strutture che creò questa lingua veicolare di contatto è probabilmente il risultato dell'internalizzazione della prospettiva alloglotta (arabo-musulmana) sulle lingue romanze da parte dei locutori delle suddette lingue. Costretti a comunicare fra loro, gli ispanofoni e i parlanti dei vari dialetti italo-romanzi adottarono una versione delle loro proprie lingue così come erano percepite dagli arobofoni, cioè come un insieme mal differenziato, la lingua dei franchi ossia dei *rūmi*.

Il fatto che locutori di lingue romanze dovessero parlare nelle loro lingue come se fossero alloglotti può essere il risultato dei problemi di comunicazione fra persone che non parlavano lo standard della propria lingua, bensì dialetti appena comprensibili fra loro anche nell'ambito dello stesso paese. Ancora oggi un italiano capisce con difficoltà e a volte non capisce affatto il dialetto di un'altra regione. A maggior ragione, un ispanofono rischiava di non capire un italofono che parlava in dialetto. Quindi la necessità di creare una modalità di comunicazione o piuttosto di riciclare una lingua veicolare che s'era già costituita a favore degli incontri fra cristiani e musulmani nel Mediterraneo occidentale.

È impossibile ricostituire la situazione di comunicazione in questa regione, secondo le categorie che prevalgono ai nostri giorni, quando un italiano e uno spagnolo possono parlare ognuno nella propria lingua e essere capiti dal proprio interlocutore. Questa situazione di mutua comprensione fra locutori di due lingue diverse è dovuta al fatto che in questo caso, le lingue usate corrispondono a degli standard sopradialettali che costituiscono un diasistema ideale ereditato del latino, comune all'italiano e allo spagnolo e palese in entrambe le lingue. Al livello dei dialetti invece, questo diasistema panromanzo è reso oscuro dagli sviluppi secondari, specialmente per quanto riguarda la dimensione morfofonologica della lingua. Per illustrare questa divergenza all'interno della stessa lingua italiana, si pensi alla reazione di un bergamasco nei confronti del dialetto calabrese o viceversa. Un bergamasco non potrebbe riconoscere i primi tre versi della *Divina Commedia* in calabrese e forse non saprebbe neanche che si tratta di un dialetto italiano e lo stesso vale per un calabrese confrontato a questi versi detti in bergamasco. Invece, un italiano sarebbe capace di identificare e di capire gli stessi versi tradotti nello spagnolo standard. Basti paragonare l'incipit del primo canto in spagnolo con il passo parallelo in calabrese e in bergamasco per rendersi conto che il registro standardizzato dello spagnolo è considerevolmente più trasparente per un italofono di oggi che non certi dialetti parlati all'interno del territorio dello Stato di cui è cittadino:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

En medio del camino de nuestra vida
me encontré por una selva oscura,
porque la recta vía era perdida (traduzione de Jorge Sanguinetti)

Fatta di l'anni la mità ccaminu,
mi vitti nta nu voscu ntrizzicatu,
ca di la strata non ngagghjai mu minu (traduzione Giuseppe Blasi)

Dè la eta a meša strada
sere me cuaše riàt cuànd'an dé m'è capitàt
dè fa bröta na trebücàda (traduzione Federico Mezzanotte)

L'erosione fonetica e la ristrutturazione morfologica allontanarono l'una dall'altra non solo le varie lingue romanze, ma anche i vari dialetti di queste lingue. Invece la standardizzazione linguistica permise una stabilizzazione relativa della divergenza fra i rami o i sotto-rami dell'insieme romanzo. In altre parole, gli spagnoli o gli italiani di oggi non necessitano di nessuna lingua franca, neanche dell'inglese, la lingua franca moderna, per capirsi l'uno con l'altro. Però qualche secolo fa, quando la conoscenza della lingua standard, che non è altro che la lingua letteraria diventata lingua di comunicazione orale, non era diffusa in tutta la popolazione, e quando non esistevano modi di superare il particolarismo dialettale, la lingua franca offriva una soluzione comoda laddove italofoeni e locutori di lingue iberoromanze si incontravano. Funzionava dunque come una scorciatoia fra le lingue il cui diasistema non era conosciuto dai corsari o dai marinai che si incontravano nel Mediterraneo occidentale.

Bibliografia

- Aslanov, Cyril (2002). «Quand les langues romanes se confondent... La Roumanie vue d'ailleurs». *Langage et société*, 99, 9-52.
- Aslanov, Cyril (2006). *Le français au Levant, jadis et naguère: à la recherche d'une langue perdue*. Paris: Honoré Champion.
- Aslanov, Cyril (2010). «Débat sur l'ouvrage de Jocelyne Dakhlia, 'Lingua franca: histoire d'une langue métisse en Méditerranée'». *Langage et société*, 134, 103-13.
- Aslanov, Cyril (2011). «The French Spoken by Algerian Jews». Saadon, Haim (ed.), *Jewish Communities in the East in the Nineteenth and Twentieth Centuries: Algeria*. Jerusalem: Ben-Zvi Institute for the Study of Jewish Communities in the East, 133-8.
- Aslanov, Cyril (2012). «La lingua franca en Méditerranée entre mythe et réalité». *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée MEFROM*, 61-9.
- Booij, Geert (1993). «Against Split Morphology». Booij, Geert; Van Marle, Jap (eds.), *Yearbook of Morphology*. Dordrecht: Kluwer, 27-50.
- Camus, Albert (1950). *Noces*. Paris: Gallimard.
- Chouraoui, André (1998). *Les 80 lettres d'Abraham Meyer*. Jérusalem: Trésors du Maghreb.
- Cohen, Marcel (1912). *Le parler arabe des Juifs d'Alger*. Paris: Librairie ancienne Honoré Champion.
- Dakhlia, Jocelyne (2008). *Lingua franca: histoire d'une langue métisse en Méditerranée*. Arles: Actes Sud.
- Ferguson, Charles Albert (1971). «Absence of Copula and the Notion of Simplicity: A Study of Normal Speech, Baby Talk, Foreigner Talk, and Pidgins». Hymes, Dell (ed.), *Pidginization and Creolization of Languages*. Cambridge, Cambridge University Press, 141-50.
- Foltys, Christian (1984). «Die Belege der Lingua Franca». *Neue Romania*, 1, 1-37.
- Mous, Maarten (2001). «Paralexification in Language Intertwining». Smith, Norval; Veenstra, Tonjes (eds.), *Creolization and Contact*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 113-23.
- Perego, Pierre (1968). «Les sabirs». Martinet, André (éd.), *Le langage - Encyclopédie de la Pléiade*. Paris: Gallimard, 597-607.
- Whinnom, Keith (1965). «The Origin of the European-based Creoles and Pidgins». *Orbis*, 14, 509-27.

